

Napoli Liberty

“N’aria ‘e primmavera”

di Carmine Negro

Giovedì 24 settembre a Palazzo Zevallos si inaugura la mostra sul Liberty. L’evento è speciale: si tratta dell’ultima temporanea che ha come cornice l’affascinante palazzo di via Toledo che porta sulle sue pareti pezzi importanti di storia della città. Quando si visita una nuova esposizione, c’è l’emozione del primo impatto. È come se, venendo dal buio di una caverna, condotti alla luce del sole si è abbacinati dal suo bagliore. Occorre abituarsi via via alla vista del mondo superiore, iniziare a distinguere le ombre, le immagini riflesse nell’acqua e infine le cose reali. Così quando si rivisita una rassegna gradualmente si osservano particolari nuovi e si scoprono elementi che consentono di creare una relazione con chi ha immaginato e dato vita a quelle opere.

Oltre al giorno dell’inaugurazione, sono tornato il 30 settembre con la mia amica Fernanda e il 6 ottobre per una visita guidata. Avevo ancora delle domande senza risposte, per cui sono ritornato il 3 novembre, ma il portone era sbarrato per il DPC sul contrasto all’emergenza epidemiologica. Mentre leggevo e guardavo attonito il cartello, ho pensato di non conoscere i dati sull’incidenza dell’infezione attraverso i musei ma trovavo singolare che fosse consentita l’apertura dei dispensatori di ristori per il corpo e invece fosse vietata l’apertura di quelli dello spirito. Erano quasi le quattro del pomeriggio mentre mi giravo per andare via mi si avvicina un signore con barba e capelli bianchi in parte coperti da una coppola a quadroni colorati leggermente inclinata su un lato. Mi fissa con i suoi occhi azzurri chiari e con accento straniero mi ripete in italiano più volte delle frasi. Quando chi è stato nella luce torna nel buio dell’antro i suoi compagni non lo accolgono e si burlano di lui. Il disprezzo riflette l’incredulità che provano gli abitanti della caverna nei confronti di quello che l’avventuriero racconta. Anch’io penso che chi mi parla è fuori di testa e vado via velocemente.

Arrivato a casa, cerco di ricomporre le sue parole: *camminare e levare lo sguardo alla luce*¹ mi sembrano sagge e ricche di significato. Immagino la luce come i sogni degli uomini ora prigionieri, fantastico su un mondo senza visioni abitato dagli incubi, penso all’importanza di raccontare aspirazioni e desideri per mantenere viva la speranza e intanto chiudo gli occhi e viaggio tra le opere della mostra...

L’opera che introduce all’esposizione (**Seduzioni**-fig. 1) permette di osservare dall’interno la

¹ Platone, *Il mito della Caverna*, Repubblica 515 c



Fig. 1 - V. Migliaro (Napoli 1858-1938): *Seduzioni*, 1906, olio su tela 62x42 cm. Collezione privata, Napoli.

vetrina di una gioielleria e scrutare l'espressione di una giovane donna che, inconsapevole, è intenta a guardare rapita le meraviglie esposte. La vetrina trabocca di collane, orecchini, bracciali e anelli scintillanti ma i suoi occhi puntano ad altro: sono rapiti dal gioiello racchiuso in un contenitore di cui si riesce a vedere solamente il retro. Un sorriso appena abbozzato rivela un inconfessato piacere sospeso tra il voluttuario e l'effimero ed una femminilità, determinata e sensuale, alla cui attrazione è difficile sottrarsi. Un sottile foulard ricopre morbidamente le spalle e il petto, a contatto con il sottostante abito rossastro si tinge di un colore violaceo che a tratti si fa più chiaro; le varie tonalità mutevoli e vaporose, variegata e leggera sembrano seguire l'impercettibile movimento del respiro. I luminosi capelli appena mossi e le ciocche ribelli raccontano una freschezza tutta giovanile ripresa in un momento privato, a tratti intimo. Quello stesso attimo è parzialmente catturato dallo specchio laterale che, senza discriminazione e senza discrezione, lo riporta e lo amplifica. Il vetro, che consente di guardare l'esterno, ne riflette anche l'interno: il volto di un uomo, forse l'orefice, rischiarato dal lampadario del negozio è colto, con il capo abbassato, mentre opera nella sua attività. Tra gli oggetti esposti, nella parte alta della vetrina, è possibile cogliere alcune lettere dell'alfabeto che consentono di risalire al nome del proprietario dell'esposizione: la raffinata gioielleria Jacoangeli.

Il dipinto appena descritto dal titolo "*Seduzioni*" è di **Vincenzo Migliaro**, artista poliedrico attivo a Napoli tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Nato in una delle anime antiche e profonde della città, sin da ragazzo è attratto dalla strada: analizza il brulicare delle persone che si incontrano e si scontrano, annota i tanti indaffarati che quotidianamente lottano per la sopravvivenza, cristallizza nel ricordo lo spazio degli eventi e le storie che si susseguono nel fluire del tempo. Se la realtà dei Quartieri Spagnoli è stata la sua prima scuola e lo aiuta a diventare acuto osservatore della vita napoletana, il supporto di valenti maestri sostiene la sua formazione e la sua ricerca pittorica fatta di pennellate corpose e regolari e di un uso sapiente del colore intenso e brillante che, quando diventa scuro e caldo, contribuisce a un effetto di indubbio risalto volumetrico. Nella grande forza plastica delle figure evidenzia il dato

realistico e quello psicologico, mentre nell'impianto scenico mette a fuoco una realtà urbana ritratta con naturalezza nella quotidianità. Le tele di Migliaro sanno individuare nella storia della città la chiave per decifrare umori e meditare sulle inclinazioni della sua gente. "*Seduzioni*", che si caratterizza per i colori ricchi e sensuali utilizzati per la protagonista, racconta una mostra e sintetizza molto bene un periodo particolarmente felice per la città, quello floreale del Liberty a Napoli dove *le donne*, con la loro bellezza, i loro guizzi creativi, le competenze e la perseveranza, rivestono il ruolo di grandi protagoniste.

Le prime donne che si incontrano nell'esposizione sono di **Felice Casorati** a Napoli dal dicembre 1907 al marzo del 1911 al seguito del padre ufficiale nell'Esercito. Appena arrivato in città, in una lettera ad un'amica, descrive con entusiasmo il suo nuovo studio² ma, con il passare del tempo, comincia a domandarsi come "*mai un paesaggio così ricco di tutte le gioie come quello di Napoli invece di esaltarmi aggravasse ed intristisse la mia melanconia ... la spiegazione ... deve essere ben chiusa nella mia personalità*"³. La sua indagine esistenziale, in così forte contrasto con la vivacità pittoresca della città, che ricerca "*cose e figure che più che agli occhi parlassero al cuore*"⁴ è presente in molte delle trentotto opere prodotte a Napoli, alcune fortemente pervase da una malinconia introspettiva, tutte molto importanti per l'evoluzione della sua opera. In **Vecchia Signorina** i tre elementi che si sovrappongono, una pianta, una figura alta e slanciata, con abito scuro e pochette nella mano destra e un fondo viola scuro a pois chiari, occupano tutto lo spazio narrativo senza descriverlo. È come se l'attenzione fosse puntata esclusivamente su questa anziana, con il volto segnato da profonde rughe e melanconicamente ravvivato da un paio di orecchini rossi, una eccentrica reminiscenza di un passato senza futuro.

Nella tela **Le vecchie comari** (fig. 2), che, per il taglio compositivo obliquo e la posizione di alcu-

2 Lettera di Felice Casorati scritta all'amica Tersilla Guadagnini, appena arrivato a Napoli.

3 Tratto da una Conferenza tenuta nel maggio del 1943 da Felice Casorati all'Università di Pisa. Da "*Casorati a Napoli 1908-1911*" di Fernando Mazocco in Catalogo Mostra *Napoli Liberty "N'aria 'e primmavera"*, Edizioni Skira pagina 65

4 Catalogo Mostra: Opera citata pagina 65.



Fig. 2 - Felice Casorati (Novara 1883-Torino 1963)- *Le vecchie comari*, 1908, olio su tela 130x120 cm; Verona, Galleria d'Arte moderna Achille Forti.

ne teste, molti rimandano a “La parabola dei ciechi” di Bruegel, opera che l’ha affascinato durante la frequentazione del museo di Capodimonte, il Casorati sembra impegnato ad individuare generi di persone e a ritrarne i caratteri. I visi delle vecchie portano sedimentati i segni somatici dei volti di Napoli e del sud temprati dalle vicissitudini di generazioni e forgiati per essere memoria di riferimento e spirito del tempo. Quando scrive: *Vi è qui intorno a me, ora come un senso di immobilità ... vi è come una vita ghiacciata e arrestata che attende calore e movimento dalle mie mani ... dalla mia volontà*⁵ sembra voler palesare la necessità di portare un bagliore nella parte meno illuminata della città, quel groviglio di relazioni, quasi un rumore di fondo del tessuto sociale. Nel fare questo fa emergere dalla penombra questo pezzo di società, lo rende scoppiettante come la parte di sopra, quella assoluta che ferocemente criticava e da cui rifuggiva. Risente del suo contatto con i capolavori dei grandi maestri, in particolare spagnoli, presenti nei musei napoletani la tela **Le ereditiere** (fig. 3), cromaticamente costruita con le variazioni del rosso pompeiano e del nero trattato in tutte le sue sfumature. Si tratta di un’opera molto complessa che sembra anticipare l’atmosfera sospesa e metafisica del Casorati più maturo caratterizzata da una cultura visiva che coniuga la frequentazione del passato e il confronto con il moderno. In mostra c’è poi l’emblematico e attraente dipinto **Persone** (fig. 4). Ad un primo frettoloso sguardo sembra voler rappresentare un

5 Lettera all’amica, da Catalogo Mostra pagina 65.



Fig. 3 Felice Casorati (Novara 1883-Torino 1963) - *Le ereditiere (le sorelle)*, 1910, olio su tela, 150x120 cm - Rovereto, Mart-Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, collezione VF.



Fig. 4 - Felice Casorati (Novara 1883-Torino 1963) - *Persone*, 1910, olio su tela 150x177 cm - Collezione privata. Courtesy Enrico Callerie d'arte, Milano.

momento conviviale all’aperto; un’osservazione più attenta mostra che quanti sono intorno a quel tavolo hanno davanti un insieme di oggetti che pongono domande e inducono a dei rimandi. Ci sono dei libri, un cofanetto, un messale, un rosario, la copia di un bronzetto antico, una bambola, dei frutti e dei fiori; sono articoli su cui si è portati

prima a curiosare e poi ad indagare, elementi che rispecchiano la vita di quelle persone. Casorati prima le caratterizza individualmente in modo meticoloso, poi le ritrae vicine nello spazio ma lontane nel tempo ed infine le raffigura tutte prigioniere del proprio mondo.

Altre donne sono presenti nella mostra a rappresentare una città che, a cavallo del XIX e XX secolo, vive un momento magico ed un momento di forte rinnovamento. Il movimento secessionista che si sviluppa nel cuore dell'Europa Vienna, Berlino, Dresda e Monaco trova sponda nella Napoli, ex capitale, dove ancora confluivano le maggiori risorse artistiche ed intellettive di tutto il Meridione.

A rinnovare l'arte sono giovani artisti: Edgardo Curcio nell'opera **In Giardino** (fig. 5), realizzata come se si trattasse dello sviluppo del negativo di uno scatto fotografico, rappresenta *giovani donne in giardino, in attesa di sorbire il caffè, che intanto uno versa nelle tazze, con uno scintillio straordinario di colori, con una grande sicurezza di linee*⁶.

Nell'opera **Il Tè (Sotto la Lampada)**, fig. 6) due figure femminili si concedono una pausa intorno ad un tavolo. sorvegliando un tè. In entrambi i quadri utilizza una tecnica pittorica dove il colore domina sull'impianto del disegno, con stesure larghe del pennello tipica di quell'arte postimpressionista conosciuta a Parigi nel viaggio del 1911. Edgardo Pansini utilizzando una rete di contatti con giovani artisti di varie regioni, per quelli Ca' Pesa-



Fig. 5 - Edgardo Curcio (Napoli 1881-Torre del Greco 1973) - *Numero 1 (giò In Giardino)*, 1915, olio su tela 81x81 cm - Napoli, Museo civico di Castel Nuovo



Fig. 6 - Edgardo Curcio (Napoli 1883-Torre del Greco 1923) - *Il tè (Sotto la lampada)*, 1920 - Olio su tela 58x58 cm - Collezione Città Metropolitana di Napoli

6 L.S. Amoroso Prima Esposizione Nazionale d'arte a Napoli in L'Ida Nazionale; V. 354 23 dicembre 1915

ro a Venezia usufruisce di Felice Casorati in quel periodo in città, organizza a Napoli, nel 1912 e nel 1913, due mostre nazionali, del CNAG⁷, che aveva proprio in città la sede principale e filiali in tutta Italia. La sua pittura, travolgente e visionaria, per ricerca cromatica ed espressionismo, è lontana dalla tradizione napoletana.

Nell'esposizione c'è **Trittico** (fig. 7), una composizione sorprendente: uomini e donne nudi che, ripresi in gesti rituali, si incontrano in un tipico paesaggio mediterraneo. Richiamano l'opera del pittore svizzero Ferdinand Hodler che soleva enfatizzare la simmetria e il ritmo come base della società umana.

Raffaele Uccella, altro giovane autore, sulla materialità sfuggente della forma costruisce una scultura come la **Ragazza con la nocca** (fig. 8), in cui la lieve movenza del capo e gli occhi ammiccanti svelano una grazia antica, ma anche sobria e pacata. Gli artisti citati e gli altri del gruppo dei 23 mostrano, in una città che vanta una lunga tradizione artistica, di aver ristabilito i contatti con le nuove tendenze europee, creato legami con i cenacoli della cultura italiana e rivitalizzato estro e creatività.

Carmine Negro

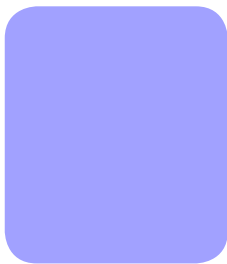


Fig. 7 - Edoardo Pansini (Piazza Armerina, Enna 1886 - Napoli 1961) - *Trittico*, 1912 ca. - Olio su tela 150x200 cm - Napoli, collezione privata, in deposito temporaneo presso Castel dell'Ovo - Museo del Novecento, Napoli.



Raffaele Uccella (S. M. Capua Vetere, Caserta 1884-1920) - *Ragazza con nocca*, 1914 - Gesso 53x45x23 cm - Capua, Museo Provinciale Campano

⁷ Comitato Nazionale Artistico Giovanile